

IL CUORE DELLA NOTIZIA

Il Cuore della notizia è Dio stesso. Di lui abbiamo bisogno di parlare. E' il più grande bisogno dell'uomo moderno, che è tentato di ritenerlo un aggeggio supplementare facoltativo o, peggio, di guardarlo con odio come fosse ostacolo all'affermazione assoluta di se stesso. Di Dio è necessario parlare, ed è possibile parlarne perché lui stesso ci ha parlato di sé. C'è anche l'invito di Gesù a pensare, a entrare nel mistero di Dio, con la sua domanda: "Voi, chi dite che io sia?", invito ad avanzare sempre di più nella conoscenza di Lui. Lo Spirito stesso ci provoca dal nostro intimo a conoscere e a crescere nella conoscenza del mistero di Dio.

Il cuore della notizia è dunque Dio, ma l'inquietudine umana subito aggiunge l'altra domanda: **Quale Dio?** La religione ebraico-cristiana risponde: **quel Dio che si è voluto rivelare a noi!** E' questa la grande certezza che sorregge l'annuncio cristiano e la stessa esperienza religiosa: Dio ha voluto rivelare se stesso e comunicarsi nel suo amore all'uomo. Che cosa Dio dice di sé stesso proviamo a dirlo con alcune rapide battute:

- E' il Dio che si è fatto vicino all'uomo incarnandosi; - un Dio che non solo vuol farsi ascoltare, ma vuole anche ascoltare l'uomo; - un Dio che non solo ama, ma vuole essere amato; - un Dio solidale con ogni categoria di sventurati; - un Dio che vuole farsi tutto a tutti; - un Dio che ti restituisce alla tua libertà, più lo frequenti; - un Dio non solo in funzione di se stesso, ma soprattutto in funzione di noi come salvatore.

Il fatto più incredibile che ci si potesse aspettare è il **Dio fatto uomo.** In conseguenza a questo, per sapere di Dio è **all'uomo Gesù che dobbiamo guardare**, è lui in persona l'immagine visibile del Dio invisibile. E' a Gesù che dobbiamo guardare per comporre l'essere di Dio: il suo comportamento, la sua presenza, le sue relazioni, le sue preferenze, il suo dolore, il suo amore, la sua carica di solidarietà, la sua fame e sete di giustizia, la sua tenerezza e i suoi sdegni, la sua morte e la sua risurrezione. Tutto questo è ciò che Dio ha detto di sé in Cristo: Dio fatto uomo, **entra in relazione con gli uomini**, si compromette con noi e per noi. Gesù è il volto umano di Dio. Se il soggetto di ogni azione di Gesù di Nazaret è il Figlio eterno, allora ogni atto di quest'uomo è rivelazione del mistero divino, rivelazione di Dio dentro l'umano: ecco l'inarrivabile novità della rivelazione cristiana. Il vangelo ci racconta, sì, la storia di Gesù uomo, ma ce la racconta come storia capitata a Dio in persona.

Gesù è anche **"maestro"** che ci rivela Dio nel suo essere più intimo, nella sua volontà operosa di vincere il male che opprime l'umanità; di portarci verso la nostra liberazione definitiva e universale insieme con l'uomo reso abile a vincere il male perché trasformato dalla legge dell'amore.

La rivelazione di Gesù porta all'uomo una grande serenità perché riporta in primo piano il volto di Dio premuroso e colmo di tenerezza, **un Dio che si fa chiamare: Abbà-Padre;** un Dio premuroso e vicino a chi ha più bisogno: si tratta dei pubblicani e peccatori, i quali non trovano in Dio condoni facili, ma un cuore di padre che offre opportunità e mezzi di salvezza, di riscatto e di ricostruzione della propria personalità distrutta dal male, fino ad essere ammessi a una comunione conviviale con Dio; un Dio che si dona e prende dimora "nella nostra casa". Noi lo scopriamo, lo riconosciamo nella preghiera, e la nostra relazione con lui si afferma come donazione reciproca. Noi vediamo quanto è ricco il nostro universo interiore, ci rendiamo conto che siamo custoditi e amati, ci acclimatiamo alla familiarità divina, e rispondiamo con amore all'amore.

Il caso serio della storia è la inspiegabilità del dolore degli innocenti, è il permanente ripetersi del genocidio umano, è l'accanimento della violenza dell'uomo sull'uomo, e nel mondo più civilizzato la decisione fredda e mostruosa di scagliare bombe atomiche sulle città inermi... "Se Dio ci fosse non lo potrebbe permettere", è il grido che sale dal cuore dell'uomo come una invocazione, una speranza, e mentre lo dice si accorge che è l'uomo che diventa lupo feroce e barbarie assoluta nel momento in cui l'uomo pone se stesso come assoluto, è l'uomo che inchioda sulla croce Dio stesso, l'amore e la propria coscienza.

E' questo il caso serio della storia: sulla croce l'uomo inchioda il suo Dio con il brogliaccio della condanna dove ha scritto la sua intolleranza verso l'amore di Dio

La croce è da raccontare, contemplare e adorare **come la passione di Dio.** Su quella croce è mobilitata la misericordia stessa di Dio: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno". Sulla croce è travolta l'idea del Dio onnipotente, il Dio degli eserciti; la croce è la debolezza di Dio, l'insuccesso di Dio, lo scandalo per i sapienti; ma dalla croce scaturisce la profezia, la rivelazione definitiva: Dio si coinvolge nella nostra sofferenza e nelle conseguenze del peccato del mondo, e **dalla croce offre grazia**, al ladrone mostra gratuità, a tutti misericordia.

Perché Dio si regala così? Perché non può essere diversamente dato il bene infinito che egli è; dato che vuole offrire l'esempio di come deve cambiare il mondo, dato che si aspetta che gli uomini si mettano sulla stessa **strada della grazia** da offrire a se stessi per la propria redenzione. Che l'uomo rinunci alla violenza e **si converta alla grazia** è l'unica attesa di Dio. Dio non castiga, perché il male è già il castigo perché porta scritto nella sua natura fallimento e perdizione.

Contemplando il costato trafitto di Cristo conosciamo la passione di Dio per noi e impariamo a donare spirito di grazia e vita.

